

IL CERVELLO DELLA BANDA
(ATTO UNICO)

Il cervello della banda (atto unico)

Personaggi:

Moglie

Uomo

Marito

Figlia

Fidanzato

Pompiere (con seguito)

Commissario

3 Agenti

Scena familiare. Sala da pranzo borghese-cattivo gusto. La moglie prepara la tavola per la cena canticchiando. Suonano alla porta.

MOGLIE: Deve essere Achille. (Va ad aprire! Entra un uomo. Prima che la donna possa esprimere il suo stupore egli avanza al centro della stanza, si toglie il cappotto e il cappello e li getta su una poltrona).

UOMO: (Sedendosi a tavola) E' pronto, cara?

MOGLIE: (Piena di stupore) Ma... ma...

UOMO: (Con stizza) Ecco, lo sapevo, come al solito non è pronto. Lo dicevo proprio con Aldo un quarto d'ora fa: queste mogli non sono più come una volta, stanno diventando tutte femministe...

MOGLIE: (Riuscendo a raccogliere un po' di fiato) Ma signore, qui ci deve essere un errore, io... ecco, io non la conosco.

UOMO: Che novità. è questa? (Estrae dal taschino un paio d'occhiali e se li infila) Divento matto. Che ci fa lei qui, in casa mia?

MOGLIE: Veramente questa domanda dovrei fargliela io.

UOMO: Lei asserisce dunque di essere in casa sua?

MOGLIE: Lo asserisco.

UOMO: (Si guarda attorno, scruta i mobili con attenzione) Perbacco, non ha tutti i torti. (Smarrito) Ma come mi trovo qua?

MOGLIE: Ah, questo non lo so. Avrò sbagliato piano. Questo è il 98°.

UOMO: Ah, ecco. lo ho il centesimo. E' molto, molto più ben messo di questo. (La donna vuol replicare ma non gliene dà il tempo) Mi dia cappotto e cappello e faccia più attenzione la prossima volta.

MOGLIE: (Seccata) La prossima volta faccia lei più attenzione quando preme il

bottone dell'ascensore.

UOMO: Ho premuto il numero cento, ne sono certissimo, posso produrre dei testimoni.

MOGLIE: Ci credo ci credo. L'ascensore sarà in ritardo di due piani; è colpa del portiere che non lo rimette mai col meridiano di Greenwich.

UOMO: Quel falsario. Ha una faccia che non mi è mai piaciuta. Pensi che una volta l'ho sorpreso a leggere il giornale del giorno prima. (Suonano alla porta).

MOGLIE: Oddio, mio marito. E adesso che facciamo? Non deve trovarla qui, è gelosissimo. Si nasconda in cucina. Ha l'abitudine di andare al bagno non appena rientra. Così per lei sarà facile uscire non visto. (Accompagna l'uomo in cucina e richiude la porta. Apre la porta d'ingresso)

MARITO: (Entra. Si toglie il cappotto e il cappello e li getta su una poltrona. Non si accorge che su un'altra c'è un altro cappotto e cappello. Si siede a tavola) E' pronto, cara?

MOGLIE: Certo, caro. Ma non vai prima a lavarti le mani?

MARITO: Questa sera no.

MOGLIE: E perché?

MARITO: Dopo la partita a bigliardo Mario ha insistito perché salissi un momento da lui per bere qualcosa. Sua moglie si è rifiutata di servirci finché Mario non si fosse lavato le mani. Mario si è rifiutato a sua volta, per principio. Mi sono intromesso, sai come vanno certe cose. Mario alla fine si è detto disposto a cedere per evitare il peggio, ma ha posto una condizione.

MOGLIE: Quale?

MARITO: Che mi lavassi le mani insieme a lui.

MOGLIE: Non dovevi accettare. Quel Mario ti porterà alla rovina.

MARITO: Esagerata. In fondo che male c'è a lavarsi le mani insieme? Ci conosciamo fin da piccoli.

MOGLIE: Comunque io resto del parere che certe cose si fanno in privato o non si fanno affatto. Su, va' al bagno, salviamo almeno la forma.

MARITO: Non essere assurda adesso. Mangiamo piuttosto; avrai fame anche tu, no?

MOGLIE: Ho fame, ma non ceneremo finché non ti sarai lavato le mani.

MARITO: Ah, sei dura di zucca. Me le sono già lavate a casa di Mario. Debbo dirtelo in musica?

MOGLIE: Non ci credo; potrebbe essere una scusa.

MARITO: Ma non dire sciocchezze, cara. Tu sai che lo faccio ogni sera, senza fallo.

MOGLIE: Allora fallo anche stasera.

MARITO: (perentorio) Non insistere. Mangiamo, poi ne riparlamo semmai.

MOGLIE: Come vuoi. Ma ricordatelo, me lo hai promesso; dopo cena ti laverai le mani. (Va in cucina).

MARITO: Diventano sempre più intrattabili queste mogli, stanno diventando tutte femministe. Una volta era diverso. Le donne se ne stavano al loro posto, sottomesse. (Sospira) Oggi non è più così. E' entrata la politica tra marito e moglie, e non si è più liberi di pisciare dove e quando si vuole. (Imitando la moglie) Non te le lavi le mani questa sera? Ha ragione Mario a farne una questione di principio. Se cedi sulle questioni di principio sei spacciato. (Pausa. Ad alta voce) Arriva o no questa cena? Mi avevi detto che era tutto pronto.

MOGLIE: (Dalla cucina) Ecco, un momento, sto facendo le porzioni. Intanto, caro, va' al bagno a chiudere l'acqua, credo d'aver lasciato il rubinetto aperto.

MARITO: (Andando verso il bagno) Insomma, finisce sempre che devo fare quello che vuole lei.

MOGLIE: (Uscendo dalla cucina e spingendo l'uomo verso la porta d'ingresso) Si vergogni, come se non avesse mangiato da un secolo, tutto ha divorato. E adesso come faccio, povera me, come faccio? Vada via, lupo famelico.

UOMO: Mi dia prima il mio cappotto e il mio cappello.

MOGLIE: (Prende il cappotto e il cappello del marito e li getta dietro all'uomo, dopo averlo sospinto fuori. Richiude la porta) Non si faccia vedere più nei paraggi.

MARITO: (Rientrando) Con chi parlavi, cara?

MOGLIE: Imprecavo contro quel maledetto gattaccio dei vicini. Ha divorato tutto.

MARITO: Tutto cosa?

MOGLIE: La cena. La nostra cena.

MARITO: Ma di quale gatto parli? E da dove sarebbe entrato questo gatto?

MOGLIE: Dalla finestra. Ho dimenticato di chiuderla.

MARITO: Come fa un gatto a entrare da una finestra al novantottesimo piano? Comprammo questo appartamento perché lo ritenemmo inaccessibile ai ladri e ai gatti.

MOGLIE: Non so che dirti. I gatti sono formidabili scalatori. Non hai mai sentito parlare del gatto delle nevi? Come credi che arrivino fin lassù, quelli; in teleferica?

MARITO: Non certo con corde e piccozza, come pensi tu; è ovvio che ce li portano in elicottero. Quindi niente scuse; la cena te la sei mangiata da sola. Stai ingrassando come una balena; vergogna.

MOGLIE: (Scoppiando in lacrime) Ecco che ricominci con gli insulti. Ti dico che è

stato il gatto. Devi credermi.

MARITO: Va bene ti credo. A patto che non mi faccia saltare la cena. Su, va' a preparare qualcosa di freddo. (La moglie entra in cucina) Ogni sera la stessa storia. All'ora di cena è puntualmente impreparata. Questa sera sembrava tutto liscio, invece ecco tirar fuori la storia del gatto. (Gesto di rabbia repressa) E non puoi parlare. Hanno i sindacati che le difendono. Farei tornare i tempi degli antichi romani; allora sì che si viveva. Alla minima insubordinazione i mariti precipitavano le proprie mogli dalla rupe Tarpea.

MOGLIE: (Entra con due cipolle in mano. Ne tende una al marito) Tieni, una cipolla. E' l'unica cosa di pronto che c'è. La sera bisogna tenersi leggeri.

MARITO: Uffa, ancora cipolle. Sono stufo.

MOGLIE: Non dovresti lamentarti. Le cipolle fanno bene alla protesi e al diabete. Gli egiziani ne sono ghiottissimi, le adorano, e non hanno mai preso un raffreddore.

MARITO: (Col boccone in bocca) A proposito di egiziani, dov' è nostra figlia?

MOGLIE: (Confusa) Ancora queste tue incredibili associazioni d'idee. Sei un fenomeno. Avresti dovuto fare gli studi classici.

MARITO: (Battendo un pugno sul tavolo) Poche chiacchiere, perdio; dov'è?

MOGLIE: E' andata dalla zia.

MARITO: Non me la dai a intendere. Non ha zie.

MOGLIE: Dalla nonna.

MARITO: Non ha nonne. L' ultima le è morta due anni fa e da allora le ho proibito di adottarne altre.

MOGLIE: Dalla cugina.

MARITO: Quale? Ne ha ventisette.

MOGLIE: Dalla cugina Dora.

MARITO: Quale, la parrucchiera o la metalmeccanica?

MOGLIE: La parrucchiera.

MARITO: (Ghigno soddisfatto) Ecco, ci sei cascata non esiste una cugina Dora parrucchiera. E' stato un trucco per smascherarti. Ora non hai più scampo: fuori la verità.

MOGLIE: (Tremante) Ti prego sii comprensivo. Nostra figlia non corre rischi, è col fidanzato. Quella specie d'eunuco. ricordi? Non può farle del male, detesta le donne.

MARITO: (Fuori di sé) L'hai mandata sola con un uomo a quest'ora di notte?! Corruttrice di minorenni, madre snaturata...

MOGLIE: (Piangendo) La colpa è anche tua. Non l'hai saputa educare. Non le

hai mai applicato la cintura di castità, come invece facevi abitualmente con me quando ero più giovane. Sei stato un padre permissivo con lei.

MARITO: (Esaltato) Qui è in gioco il nostro onore, l'onore della famiglia, l'onore della patria. Qui o si fa l'Italia o si muore.

MOGLIE: Ora non ricominciare con la politica. Noi donne non la capiamo.

MARITO: No, perdio, mi devi ascoltare fino in fondo. Il discorso è soprattutto politico. Cominciò con i feudatari. Gli tolsero i feudi e sotto sotto le donne soffiavano sul fuoco.

MOGLIE: Del feudalesimo ho saputo dai giornali. Noi donne non c'entriamo niente.

MARITO: Ah no? Le santarelline. E il potere temporale dei papi chi l'ha mandato a carte quarantotto? E l'inquisizione? Bruciavano voi sui roghi e solo voi potevate avere interesse a sabotarli.

MOGLIE: Non è vero; a noi i roghi facevano comodo. Ne approfittavamo per prendere la brace e ci accendevamo il fuoco senza fatica.

MARITO: A quei tempi le donzelle se no stavano quiete nella loro stanze intente al ricamo, al limite erano prigioniere di maghi cattivi. Un giorno ricordo che un bel cavaliere galoppava verso un maniero, in parole povere un castello. Andava a liberare la sua bella prigioniera di un mago cattivo. Arrivato in una radura arrestò il cavallo.

MOGLIE: Che aveva combinato?

MARITO: Chi?

MOGLIE: Il cavallo.

MARITO: Niente. Perché?

MOGLIE: Hai detto che il cavaliere l'arrestò.

MARITO: Ecco le donne. Hai voglia io a parlarti di storia, di antropofagia culturale, di geometria attuariale; come parlare a un muro.

MOGLIE: Sono stanca di essere insultata da te. Se hai realizzato qualcosa nella vita lo devi al fatto di avermi sposato. Ero un buon partito, io, anche se non ne ho mai preso la tessera.

MARITO: Ma fammi il piacere, morta di fame. Quando eravamo fidanzati ti portavo di nascosto dei pezzi di pane duro; li divoravi con ingordigia incredibile.

MOGLIE: Ecco l'intelligentone. Stai facendo confusione con il cane, mia guardia del corpo. Quando allungavi troppo la mano te l'addentava senza pietà. Ecco perché gli portavi quei pezzi di pane; per tentare di corromperlo.

MARITO: Bugiarda. Eravate entrambi affamati. Lo tenevi digiuno apposta e mi suggerivi di lanciargli il pane il più lontano possibile. (Pausa) Odiavi quel cane.

MOGLIE: Sei disgustoso. Lo amavo più di qualunque altra persona al mondo.

MARITO: (Gesto di smentita) I primi tempi il cane era baldanzoso. Mi teneva sotto controllo e non mi lasciava fare il minimo movimento sospetto. Ma col passar del tempo egli venne ammansendosi, inspiegabilmente. Era chiaro che il trucchetto dei pezzi di pane non lo ingannava; eppure faceva finta di cascarci ogni volta. Continuava instancabile a correre alla ricerca di quei volgari bocconi e li raggiungeva dovunque cadessero, tra le siepi, in mezzo allo stagno. A volte mi faceva pena quella povera bestia, grondante d'acqua, in pieno mese di gennaio, che ritornava lentamente verso di noi, a testa bassa. Oltre al freddo e alla sofferenza, nei suoi occhi si leggeva l'angoscia di chi ha visto crollare le proprie certezze, insozzati gli ideali in cui credeva.

MOGLIE: Che diavolo vuoi insinuare con questi enigmi? Parla chiaro.

MARITO: Il cane aveva scoperto tutto.

MOGLIE: Tutto cosa?

MARITO: Tutto. Il fatto che non fosti contraria a farti toccare...

MOGLIE: Sei un porco, ecco quello che sei, un porco.

MARITO: Modera il lessico, non siamo mica al cinema. (Pausa) Il cane aveva capito tutto e la sera dell'incidente non era in sé. Credo abbia voluto farla finita.

MOGLIE: Sei pazzo. Pazzo. Non sai quello che dici.

MARITO: Non fu un incidente. Anche l'autista o il passeggero col taxi ebbero quest'impressione.

MOGLIE: Fu una tragica fatalità. Si spezzò il guinzaglio, non ricordi?

MARITO: Lo esaminai bene quel guinzaglio. Il cuoio era tutto mordicchiato. E' chiaro che il cane aveva predisposto tutto per potersene liberare al momento opportuno.

MOGLIE: Non sai quello che dici. Non aveva motivo di suicidarsi. Era felice del suo mestiere.

MARITO: Non direi proprio. Non si lamentava, questo è vero. Ma il suo silenzio racchiudeva angosciosi sottintesi. Del resto i fatti successivi parlano chiaro. La sera dopo la morte del cane, al parco, non avevo in tasca pezzi di pane.

MOGLIE: E con questo?

MARITO: E' chiaro che ci sentimmo entrambi liberati dalla necessità di munircene. Forse se avessimo continuato a farlo ora non saremmo a questo punto. Dovevamo rispettare la memoria del cane, le sue abitudini. Invece tu bruciavi dalla voglia di provare sensazioni proibite.

MOGLIE: Ma che dici? La sera dopo la disgrazia portai un altro cane con me.

MARITO: Lo chiami cane, quello. Non era che un cucciolo, allora, e non fece

altro che giocare. Del resto anche dopo non ha mai preso seriamente i propri doveri. Non era macerato dall'interno come l'altro...

MOGLIE: Dicendo queste cose tu riveli il tuo disprezzo per la maternità. Il cane non c'entra niente col concepimento di nostra figlia. Avvenne senza che ce ne accorgessimo; a nostra insaputa.

MARITO: A nostra insaputa un corno. Sapevi benissimo dove saremmo andati a parare. E io che ci sono cascato come un babbeo. Dovrebbero insignirmi del coglione d'oro. (Silenzio)

MOGLIE: Se lo facessero ne avresti finalmente uno.

MARITO: (Violentemente) Cosa vuoi dire? Sotto questa tua frase c'è una allusione. Parla chiaramente.

MOGLIE: Non c'è nessuna allusione.

MARITO: Sì che c'è.

MOGLIE: No.

MARITO: (Gridando) Sì.

MOGLIE: (Gridando) No.

MARITO. Allora che significa: ne avresti finalmente uno?

MOGLIE: Significa che ne avresti finalmente uno.

MARITO: Uno di cosa?

MOGLIE: Uno di riconoscimento ufficiale. Medaglie al valore non ne hai prese, croci di guerra neppure, la legion d'onore nemmeno a pensarci...

MARITO: (Pensoso) Hai ragione. Sono stato un acceso interventista: le enciclopedie non ne parlano. Sono stato un pacifico pacifista: neppure un rigo sulle riviste. Ho inventato la polvere da sparo: i monaci benedettini mi hanno fregato il brevetto. (Desolato) L'unica nomenclatura a cui appartengo è quella dell'elenco telefonico.

MOGLIE: Non più. Te lo tagliarono due anni fa, il telefono. Non eri puntuale nei pagamenti.

MARITO: Così ora il mio nome non figurerebbe più su alcun dizionario?! (Improvvisamente violento) E' colpa tua, di questo stupido menage: sei ingrassata, ti gratti in mia presenza, la sera ti spogli senza chiedermi più scusa come facevi le prime volte. (Pausa. Esprime un'estrema rassegnazione) Ma non mi importa niente di niente; la vita non ha più interesse per me. Non mi importa niente della moglie, questo corpulento parassita (la moglie scoppia in lacrime), niente della figlia e dei suoi amorazzi. Non mi importa niente neppure di Mario in fondo, e, non vorrei dire parole grosse, neppure del biliardo.

MOGLIE: Ecco che ti riprende un attacco d'intellettualismo. Caro, ascoltami,

dammi retta, non devi comportarti così. Pensa a me, al fatto che potrei tradirti sporcando per sempre il tuo onore.

MARITO: Non me ne importa.

MOGLIE: Pensa a nostra figlia; quel porco potrebbe violentarla e tutto il vicinato ci toglierebbe il saluto, tu saresti costretto a cacciarla di casa, forse perfino a ucciderla, povero angelo.

MARITO: Non me ne importa.

MOGLIE: Ma come fai a rimanere indifferente di fronte a queste terribili possibilità? Torna in te. Poggia di nuovo i piedi per terra.

MARITO: C'è troppo fango. Meglio volare.

MOGLIE: Sì, vola tu. Questa sera ho visto un uomo.

MARITO: Lo so. Hai visto me.

MOGLIE: Non te, un altro. E' venuto qui, in casa, mi ha rivolto la parola, anch'io gliel'ho rivolta.

MARITO: Cavoli tuoi.

MOGLIE: Si è tolto il cappotto, il cappello, si è seduto a tavola, mi ha chiamato cara; insomma si è comportato come fossi tu.

MARITO: (Cantilena) Non me ne importa niente.

MOGLIE: Quando tu sei rientrato egli si è nascosto in cucina.

MARITO: E con ciò?

MOGLIE: Quando sono andata in cucina mi è saltato addosso, mi ha baciato, ha cercato di disinnescarmi la giarrettiera. Per fortuna avevo messo la sicura. Mi ha ansimato che era folle di me.

MARITO: E tu?

MOGLIE: Be', ecco, non sono restata del tutto indifferente, anzi... che ne dici ora?

MARITO: (Cantilena) Dico che non me ne importa niente.

MOGLIE: Ma come fai ad essere così? Un uomo s' introduce in casa tua, la fa da padrone, ti violenta la moglie, mangia la tua cena e tu...

MARITO: (Sobbalzando) Ripeti, ripeti quello che hai detto.

MOGLIE: Ti violenta la moglie.

MARITO: No. L'ultima cosa che hai detto.

MOGLIE: Mangia la tua cena...

MARITO: (Con ira estrema) Adesso capisco tutto. Lurida bugiarda. Era il gatto, eh? lo t'ammazzo. Far mangiare la mia cena ad un altro, sotto il mio tetto, quasi sotto il mio stesso sguardo; è troppo. E' troppo. (Esce da una porta e rientra poco dopo armato d'una pistola. Esplode un colpo. La donna cade a terra senza un

lamento. L'uomo spara ancora quattro colpi. Posa la pistola sul tavolo. Si siede. Accende una sigaretta) Domani sarò sulla prima pagina di tutti i giornali. Come sempre. Ma nessuno saprà niente di questo delitto. (Ride. Suonano alla porta. L'uomo sobbalza) Deve essere la polizia. I vicini hanno udito i colpi e hanno chiamato la polizia. Mi asserraglierò in camera. (Afferra la pistola ed esce. Nuovo squillo alla porta.)

MOGLIE: (Alzandosi) Non lasciano in pace neppure i morti. Dove si sarà cacciato quell'assassino? (Va ad aprire la porta. Entrano la figlia e il fidanzato.)

FIGLIA: Ciao mami, dov'è papi?

MOGLIE: A quest'ora sarà dentro. (Incrocia i polsi)

FIDANZATO: Dentro? Si spieghi meglio.

MARITO: (Entrando) Dentro il bagno. Ero andato a lavarmi le mani per la cena. Piuttosto lei, che ci fa qui?

FIDANZATO: Ho riaccompagnato sua figlia dopo il cinema. (Pausa) E' strano. La vedo per la prima volta ma ho l'impressione di conoscerla da sempre. Lavora alla tv?

MARITO: (Secco) No. FIDANZATO: Al cinema? MARITO: No.

FIDANZATO: Le hanno dedicato recentemente la copertina di Life?

MARITO: No!

FIDANZATO: Cronaca nera? Il suo volto mi è familiare.

MARITO: No. (Perentorio) Ora che ha riportato mia figlia può pure andarsene, non la trattengo oltre.

FIDANZATO: Non posso. Sono stato invitato a cena e come lei sa non è cortese rifiutare gli inviti a cena.

MARITO: (Con ira mal repressa) Ancora un invito a cena?! Temo che Lei sia costretto a rifiutare.

FIDANZATO: Non ne ho alcuna intenzione.

MARITO: Questa sera deve. Ho invitato dei parenti. Non può farsi trovare qui. Il fidanzamento non è ancora ufficiale.

FIGLIA: Non essere formalista, papà, io e Arturo ci amiamo.

MOGLIE: (Al marito con aria di complicità) Questa sera farà la richiesta ufficiale.

MARITO: Come fai ad esserne certa?

MOGLIE: Lo leggo tra le righe. (Intanto i due fidanzati si sono seduti sul divano e si scambiano, non notati, affettuosità).

MARITO: Bene. (Tra sé) Due in una sola sera sono troppi. Non vorrei inciampare nell'accusa di omicidio premeditato. Devo giocare la carta del

preterintenzionale a scopo intimidatorio. Me la passerei praticamente liscia. Solo una capatina in prigione tra un funerale e l'altro. Deve andar via; questa sera no. Ma dove si è cacciato? (Gira attorno lo sguardo e vede i due giovani abbracciati sul divano. Si controlla a stento) Su, giovanotto, si alzi ora, torni a casa, sua mamma sar  in pena.

FIDANZATO: Sa gi  che cener  qui.

MARITO: Cenare qui. Non   che non mi faccia piacere. E' un onore per noi. Ma ecco, c'  un inconveniente. Tanto vale che sappia tutto, ormai   di casa:   entrato un gatto, di cui in questo momento mi sfugge il nome, e ha divorato ogni cosa; questa sera niente cena.

MOGLIE: Non   detto. Ne preparer  un'altra in pochi minuti.

MARITO: (Gesto minaccioso verso la moglie) Benissimo. Ma come la mettiamo con i nostri parenti? E' gente di riguardo. Moralmente ineccepibili. Non reggerebbero all'imprevisto di cenare con un estraneo.

MOGLIE: Una soluzione ci sarebbe...

MARITO: (Tra i denti) Tu parli troppo. Addirittura pi  di prima.

MOGLIE: Si potrebbe telefonare...

MARITO: Non abbiamo pi  telefono e nemmeno loro lo hanno pi .

MOGLIE: Ah, se   per questo niente paura. Possiamo chiamarli dalla finestra. Abitano proprio nel palazzo di fronte; al novantottesimo piano anche loro. Sono a un tiro di voce.

MARITO: E' inutile. Pu  darsi che siano gi  usciti.

MOGLIE: No, sono ancora in casa. Vedo le finestre illuminate.

MARITO: Hai sempre la risposta pronta a ogni obiezione, accidenti. Ma non sperare su di me per chiamarli.

MOGLIE: Ci penso io. (Apre la finestra e grida) Ehi, siamo noi, i vostri parenti mi sentite? (Con voce normale) Stavano tutti dietro alla finestra; si aspettavano di essere chiamati.

VOCE LONTANA: Che cosa c' ?

MOGLIE: Fanno finta di non saper niente. (Gridando) E' per via delle cena.

VOCE LONTANA: E' finito il gas?

MOGLIE: (Gridando) No.

VOCE LONTANA: Avete dimenticato di metterci il sale. Ce ne avete messo troppo.

MOGLIE: (Gridando) No.

VOCE LONTANA: La gallina non ha fatto l'uovo.

MOGLIE: (Gridando) No. (Con voce normale) Bisogna inventare una buona

scusa; questa sera sono in vena di far domande.

VOCE LONTANA: Si è bruciata di nuovo?

MOGLIE: (Gridando) No, questo succede il lunedì, oggi è sabato.

VOCE LONTANA: Sabato? Allora vi tenete leggeri per il pranzo della domenica.

MOGLIE: (Gridando) No, mi dispiace, avete sbagliato di nuovo. La risposta esatta. è: Achille ha un bruciore di stomaco. Sarà per la prossima volta. (Si ode in lontananza una finestra richiusa con stizzosa violenza. La moglie chiude a sua volta la finestra) Sono anni che inventiamo scuse, ma questa sera ne abbiamo trovata una veramente buona.

MARITO: Buona un 'accidenti. Cosa ti salta in mente di dire che ho bruciore di stomaco? Penseranno che sono malato; potrebbero gioirne. Eppoi mi secca questa situazione: evitare con delle scuse ospiti inopportuni per procurarsene uno addirittura (cerca la parola) inopportuno.

FIDANZATO: Se si riferisce a me, ho le carte in regola per questa cena.

MARITO: (Con ira improvvisa) I quattrini per le spese li sborso io. I quattrini per il gas li sborso io. I quattrini per il condimento li sborso io. Basterebbe già questo per rendere odiosa la sua pretesa di sedere alla mia tavola. E per sovrappiù sbaciacchia mia figlia, la palpeggia come fosse sua. (Gridando) Insomma, caro signore, lei usurpa i miei affetti più intimi, i miei averi, ma io l'ammazzo.

FIDANZATO: (Calmo) Lei è più vecchio; ha la precedenza di morire.

MARITO: (Verde di bile) Questo è troppo. Vedremo chi morirà per primo. (Infila una mano nella tasca interna della giacca. In quel momento si ode il sibilo della sirena.)

MOGLIE: Deve essere un carro funebre. (Silenzio terrorizzato dei personaggi. Poco dopo ecco venir fuori dalla cucina un pompiere, seguito da altri tre.)

POMPIERE: Ci hanno chiamato siamo pompieri.

MOGLIE: Quelli delle pompe funebri?

POMPIERE: No. Quelli delle pompe ad acqua. Dov'è l'incendio?

MARITO: Quale incendio?

POMPIERE: Ci hanno telefonato che qui c'era un incendio.

MARITO: Noi non abbiamo telefonato. Non abbiamo telefono.

FIGLIA: Saranno stati i vicini. Sono molto apprensivi.

POMPIERE: Sono stati certamente messi in sospetto da qualcosa. Lei fuma?

MARITO: Io no; che io sappia.

MOGLIE: (Con entusiasmo verso il marito) Sarà stato quando hai fatto fuoco.

MARITO: Tieni a freno quella tua linguaccia. Non le badi, signor capitano, non

è molto fotogenica e a volte non sa quello che dice.

POMPIERE: Essere fotogenici spesso dipende se si mette bene a fuoco.

MARITO: Noi a fuoco non mettiamo niente, mi deve credere. In questa casa non accendo neppure un'ipoteca per paura degli incendi.

POMPIERE: Vi credo. Il vostro viso non avvampa. Non ci resta che salutare.

FIDANZATO: Un momento, signor pompiere, non ce ne vada così, c'è qualcosa che lei deve sapere. (Paura. Tutti rimangono sospesi) Non abbiamo cenato.

POMPIERE: Ah no? Interessante, interessante. Anche se per la verità sul momento mi sfugge il nesso... Dunque non avete cenato. Perché? Questo è il problema.

FIDANZATO: Non abbiamo cenato perché il padrone di casa ha bruciore di stomaco.

MARITO: Brutto spione.

POMPIERE: Ah, sicché si tratta di un bruciore di stomaco. (Indicando il tavolo al marito) Si sdrai. (Il marito esegue) Da quando soffre di questi disturbi?

MARITO: Non ne ho mai sofferto. Sono tutte calunnie.

POMPIERE: E' quello che vedremo. Si sbottoni i pantaloni. Se la tocco all'ombelico ha solletico?

MARITO: No. Cioè sì. Cioè non lo so.

POMPIERE: Queste indecisioni mi preoccupano. Si lava regolarmente le mani prima dei pasti?

MARITO: Sì.

MOGLIE: Questa sera però non ha voluto lavarsele. E' significativo, dottore?

MARITO: Me le sono lavate a casa di Mario. Vogliono mettermi in cattiva luce; sono tutti contro di me.

POMPIERE: Non faccia tanto la vittima. Per un bruciore allo stomaco come il suo si rischia l'incriminazione per incendio doloso. Avverte fenomeni di priapismo, la notte? Uso questo termine per non scandalizzare le donne.

MARITO: Normalmente mai, tranne nei miei giorni critici.

POMPIERE: Si riferisce naturalmente al suo ciclo mestruale. E' appassionato di ciclismo immagino.

MARITO: Lo detesto.

POMPIERE: Come immaginavo. Usa dei contraccettivi nei suoi rapporti sociali?

MARITO: Solo quando gioco a poker. Ma perché tutte queste domande? Dica la verità, signor giudice, lei crede che sia colpevole.

POMPIERE: Ha molte circostanze contro. Ma ha anche una figlia unica, se non sbaglio.

MARITO: Eccola; è la sola figlia unica che ho, e questo giovinastro cerca di rubamela.

POMPIERE: (Rivolto al fidanzato) Cattivone, certe cose non si fanno. (Rivolto alla figlia) Mi venga a trovare, vedrò cosa posso fare per lei. In fondo la salute di suo padre è nelle sue mani. Le ci vuole un pompiere, ecco che le ci vuole; le accenderà la fantasia e le spegnerà i bollenti spiriti. Arrivederci a presto, dunque, mia piccola dolce fiamma. (Rivolto al marito) In quanto a lei per questa volta se la caverà con una piccola multa per divieto di sosta.

MARITO: Ma come? Ho messo il disco orario.

POMPIERE: Appunto. Odio la musica oraria. (Fa per uscire)

MOGLIE: Ma signor pompiere, per noi tutti, per il mondo intero, c'è speranza?

POMPIERE: La speranza non si spegne mai, parola di pompiere. Signori, buona notte. (Esce con i suoi da dove à entrato).

MARITO: Nonostante la multa lo ammiro. E' un uomo con i baffi.

MOGLIE: Tutti i pompieri hanno i baffi.

FIDANZATO: E' vero; ma li hanno bruciacchiati.

MARITO: Meglio bruciacchiati che non averli affatto. Ai miei tempi sì che li avevamo. Una volta ricordo, avrò avuto diciotto trent'anni al massimo, m'innamorai perdutamente di una ragazza bionda, graziosa, anzi bellissima, ma piccola, così piccola che avresti potuto tenerla sul palmo della mano. Ecco la donna dei miei sogni, mi dissi, graziosa, la puoi tenere dovunque, la sera la puoi posare sul comodino e addormentarti con lei accanto. (Per inciso) Racconto questo perchè ne traiate il dovuto insegnamento. Pensavo a lei notte e giorno. Avevo perso la ragione, il sonno, l'appetito. La vedevo passare sotto la mia finestra sempre alla solita ora.

FIDANZATO: Le due meno venti.

MARITO: No. L'una meno un quarto.

FIDANZATO: Le due meno venti. Lo mia passava alle due meno venti.

MARITO: Me ne infischio della sua. Ora sto raccontando della mia e non voglio essere interrotto. Dunque dicevo, all'una e un quarto di ogni giorno vedevo questa ragazza passare, bellissima, piccolissima, quasi invisibile. Il mo cuore si metteva in tumulto. Avevo un solo desiderio: conoscerla e poi morire. Un giorno decisi di seguirla. La seguii non visto attraverso un dedalo di viuzze, i balconi fioriti di gerani, il sole picchiava forte. Avevo in tasca un nome e un indirizzo: me ne ritornai a casa fischiettando.

FIADANZATO: Non capisco il passaggio. Lei salta dai balconi fioriti all'indirizzo in tasca. Il lettore non ci si raccapezza.

MARITO: Ignorante. Si vede che non ha familiarità con le avanguardie. Lei non ha letto Cassola.

MOGLIE: Oh, caro, non sviare il discorso, continua la tua storia. E' così emozionante, è così bello ricordare i tempi felici.

MARITO: Francamente non capisco questo tuo entusiasmo.

MOGLIE: Ma è naturale. Stai rievocando la nostra storia d' amore.

MARITO: Nemmeno per sogno. In questa storia tu non c'entri. Sei bionda tu?

MOGLIE: (Delusa) No.

MARITO: Sei piccolissima e graziosa?

MOGLIE: Ecco; un po', forse.

MARITO: (Leva le mani al cielo) Uno specchio, una bilancia! (La moglie scoppia di nuovo in lacrime) Ma torniamo a quella mia romantica, fuggevole avventura. La notte naturalmente non presi sonno. La passai interamente a scrivere lettere su lettere, che puntualmente cestinavo. Non riuscivo a trovare il tono giusto. Finché, verso il mattino, il mattino porta consiglio, vergai su un foglio tre sole, magiche parole...

FIDANZATO: Ti amo tanto.

MARITO: (Con ira) No eppoi no. Lei non deve intromettersi nella mia narrazione; chiaro? (Ritornando calmo) Tre sole, magiche parole: piccolo immenso amore. E mi firmai col mio vero nome, cognome, indirizzo, misi in una busta e spedii. Attesi impaziente una risposta. Litigavo col postino perchè non me la recapitava con sollecitudine. Fumavo nervosamente. Una mattina sentii due brevi suoni alla porta.

MOGLIE: Era il postino.

FIGLIA: Il postino suona sempre due volte.

FIDANZATO: James Cain. Tanto per non fare la figura dell'ignorante.

MARITO: Era, il postino, proprio lui. Mi consegnò una lettera. Lacerai febbrilmente l'involucro. Quale non fu la mia sorpresa nel vedere che conteneva solo...

FIDANZATO: Un foglio bianco.

MARITO: (Alterato) Ancora un'interruzione; lei è un verme presuntuoso. (Calmo) Conteneva una foto della ragazza, a grandezza naturale. Dietro, scritto a caratteri minuti, un luogo, una data, un'ora...

FIDANZATO: Era il luogo, la data o l'ora di nascita della ragazza.

MARITO. (Verde di bile) Pidocchio. (Calmo) Era il luogo, la data e l'ora di un appuntamento. Avevo fatto breccia nel cuore della ragazza. Mi preparai per il grande evento mi sbarbai, mi tagliai le unghie, mi misi un garofano rosso

all'occhiello, come prescritto. Uscii in strada. Non si vedeva anima viva, la luce era malcerta. L'attesi impaziente nel luogo convenuto. Avrò fumato cento sigarette; forse esagero; centocinquanta certamente. Il tempo passava, ma non venne. Mi aveva detto alle tre in piazza Indipendenza, ero arrivato con mezz'ora di anticipo. (Pausa) Quando il sole già cominciava a rischiarare una fetta di cielo capii che non sarebbe venuta.

FIDANZATO: Ma è sicuro che intendesse le tre di notte? Mi sembra un'ora molto inconsueta per un appuntamento.

FIGLIA: Forse intendeva le tre del pomeriggio, papà.

MARITO: (Riflette un istante) Impossibile. In tal caso avrebbe scritto ore quindici. Invece diceva ore tre. Testuale. Non ho rivisto più quella ragazza. Ma conservo ancora quella sua foto. La porto sempre con me. (Estrae il portafogli e mostra una foto)

FIGLIA: Ma questa è la foto di una vecchia.

FIDANZATO: (sarcastico) Altro che giovane e graziosa.

MOGLIE: Ho sempre creduto che fosse il ritratto di tuo zio emigrato in America.

MARITO: No, è lei. Non la giudicate dal suo aspetto attuale. Sono passati quasi quarant'anni. Il tempo è implacabile con tutti. (Riprende la foto e se la ripone in tasca.) La delusione fu forte. Mi sposai per cercare di dimenticare...

MOGLIE: Sposasti me. Allora ero una ragazza ingenua e pura.

MARITO: Non dire sciocchezze. Tua madre t'aveva ammaestrata. La prima notte ti mettesti a gridare di terrore, ma durante il fidanzamento, quando cercavo di afferrarti ti divertivi allora.

MOGLIE: Mia madre aveva fatto il proprio dovere ammaestrandomi, come noi dobbiamo fare il nostro con nostra figlia. Ecco perché ho invitato a cena il futuro genero. Voglio che tu gli parli, gli raccomandi di essere mansueto la prima notte come lo fosti tu. (Durante le ultime battute i fidanzati si sono seduti sul divano scambiandosi tenerezze. I genitori si accorgono improvvisamente delle loro effusioni e li osservano allarmati).

FIDANZATO: (Eccitato) Stringiti a me gatta maliziosa, ti manderò in orbita come un missile, ti farò vedere le stelline colorate, ti...

FIGLIA: (Che si è accorta dello sguardo dei genitori) Non facciamo i bambini.

FIDANZATO: (Eccitato) Invece sì, facciamoli...

MARITO: (Con voce severa) Giovanotto, la richiamo a un contegno più consono alla dignità della casa in cui si trova e a quella dei legittimi proprietari di essa... E' chiara la frase? Quella, stai per dignità e essa, sta per casa. Mi sono spiegato?

FIDANZATO: (Intimidito) Sì, signor signore.

MARITO: Allora assumi detto contegno. In piedi. Favorisca le sue generalità.

FIDANZATO: Del Gallo Arturo, figlio del Gallo Oreste e della gallina Artemide.

MARITO: Lei è un pollo... pardon, un rampollo di alto lignaggio, spero.

FIDANZATO: Certamente. Posso citarLe l'albero ginecologico a memoria. Il mio dinosavolo era un galleso che si guadagnava i galloni combattendo contro i galli come galeotto in una galea. Era un tipo che sapeva tenersi a galla.

MARITO: I suoi antenati non erano gente qualunque. Lei mi è perfino simpatico. Sa che le dico? diamoci del tu.

FIDANZATO: Sono d'accordo, diamoci dal tu.

MARITO: Dunque mi parli un po' di lei, dal suo lavoro, dei suoi hobbies. E' indispensabile perché le possa accordare la mano di mia figlia.

FIDANZATO: Volentieri. Del mio lavoro non posso dir nulla, sono un agente per così dire segreto. Circa il mio hobby le preciso che è un hobby segreto.

MARITO: Capisco; è naturale. Ma, se mi consente, che ne pensa del re?

FIDANZATO: (Turbato) Il re è il re.

MOGLIE: Anche la regina è la regina.

MARITO: Che scoperta. Voi donne non capite nulla di politica ma non rinunciate a metterci becco. (Rivolto al fidanzato) Dunque, se non ho capito male, lei dovrebbe avere simpatie monarchiche, o giù di lì. Mi sbaglio?

FIDANZATO: Al contrario, sono un acceso repubblicano.

MARITO: E l'impero, dove lo mette l'impero?

FIDANZATO: Al primo posto; ex-equo con il regno e la repubblica.

MARITO: Il suo discorso è patriottico ma viziato da contraddizioni, mi pare.

FIDANZATO: Perché? Dopo l'impero avemmo il regno, dopo il regno la repubblica, dopo la repubblica l'impero, dopo l'impero il regno e dopo il regno la repubblica. E' un circolo vizioso.

MARITO: Non ci avevo mai riflettuto.

FIDANZATO: Le dirò di più. Fu l'imperatore a complottare per fare il regno, fu il re a complottare per fare la repubblica, ed ora il presidente della repubblica sta complottando per fare di nuovo l'impero.

MARITO: Non ci avevo mai riflettuto.

FIDANZATO: Le dirò di più. L'imperatore, il re, il presidente sono la stessa persona. Ogni tanto gli piace cambiarsi d'abito.

MARITO: Incredibile. Non ci avevo mai riflettuto.

FIDANZATO: E' tutto naturale; è come in guerra.

MARITO: In che senso, scusi?

FIDANZATO: Gli storici contano a milioni i morti sui campi di battaglia; ma

sono convinto che a morire furono sempre gli stessi, le solite quattro teste calde.

MARITO: Non ci avevo mai riflettuto.

FIDANZATO: Le dirò di più. Sono morti apposta; per accaparrarsi le medaglie.

MARITO: Non ci avevo mai riflettuto ma sono completamente d'accordo. Lei mi piace. Sa che le dico? Anche se per assurdo mia figlia rifiutasse di sposarla, guardi, la sposerei io stesso.

FIDANZATO: Davvero lo farebbe?

MARITO: Certo, senza esitazione. Lei è così profondo. Mi parli ancora di politica.

FIDANZATO: Volentieri. Preferisce ascoltare le corporazioni o il plus valore?

MARITO: Il plus valore. Non l'ho mai sentito nominare.

FIDANZATO: Le porto un esempio. Un uomo suda in una sauna e un altro suda davanti a un alto forno. Chi è più meritorio, il primo o il secondo? (Pausa) Il primo è ovvio.

MARITO: Perché? L'idea mi convince, ma non l'ho ancora fatta mia.

FIDANZATO: Ma è evidente. E' d'accordo che siamo tutti uguali di fronte alla legge per cui abbiamo tutti il diritto di sudare?

MARITO: (Dopo qualche esitazione) D'accordissimo.

FIDANZATO: Se tutti abbiamo il diritto di sudare, tutti dobbiamo essere messi nella condizione per farlo. Ora, ragioniamo per assurdo. Se il padrone di una fonderia smettesse di sudare in una sauna, sarebbe l'operaio perciò stesso costretto a smettere di sudare davanti all'alto forno? (Pausa) No.

FIDANZATO: Ma se al contrario l'operaio smettesse di sudare davanti all'alto forno, il padrone della fonderia smetterebbe anch'egli di sudare nella sauna. (Pausa) Per solidarietà, per simpatia.

MARITO: E non suderebbe più?

FIDANZATO: Probabilmente. E sarebbe un sopruso nei suoi confronti; non sarebbe più tutelato nella propria salute. Infatti i medici giudicano indispensabile un'abbondante sudorazione per mantenersi in buona efficienza.

MARITO: Capisco. Ma il plus valore.

FIDANZATO: Quell'abbondante sudorazione, giudicata indispensabile dai medici, in linguaggio tecnico prende il nome di plus valore.

MARITO: Lei ha veramente le idee chiare. Felicitazioni. Ma mi tolga un'ultima curiosità a proposito di plus valore: che ne pensa dell'oroscopo?

FIDANZATO: La domanda è delicata e investe l'intima convinzione di ciascuno. Gli antichi credevano ingenuamente che il sole e la luna fossero due astri distinti. Solo in tempi recenti gli scienziati hanno la certezza matematica che la luna non è altro che il sole dietro una coltre di buio, cioè dietro il separè della notte.

MARITO: Che emozione. Sento che ci stiamo addentrando nella metafisica.

MOGLIE: Oh, ci parli di Dio, ne abbiamo bisogno.

FIDANZATO: Se non esistesse bisognerebbe inventarlo.

MOGLIE: Ma se esistesse bisognerebbe inventarlo lo stesso?

FIDANZATO: Non credo. In ogni caso, per sicurezza, noi l'abbiamo inventato e buona notte.

MARITO: Se ne va di già? (Si alza) Buona notte, non la trattengo oltre.

FIGLIA: Ma papà, Arturo diceva buona notte in senso ortografico.

MOGLIE: Oh, che gaffe imperdonabile. Dobbiamo fare sempre la figura degli ignoranti in questa casa.

FIDANZATO: Non è nulla. Capita nelle peggiori famiglie. Ma ritorniamo a Dio. Gli interrogativi circa la sua esistenza mi tormentano, non mi fanno dormire.

MARITO: Se è per questo anche a me. Non chiudo occhio la notte.

MOGLIE: Ho letto su Selezione che l'ottanta per cento delle insonnie deriva proprio da questo.

MARITO: A proposito di insonnia. Sembra che anche lui ne sia affetto.

MOGLIE: Lui chi?

MARITO: (Indicando con un dito il soffitto) Lui. D'altra parte è comprensibile con le responsabilità che ha.

MOGLIE: Lo conosci. Quando lo hai conosciuto?

MARITO: Chi?

MOGLIE: (Indicando il soffitto) Lui. Quello del piano di sopra.

MARITO: Non hai capito niente. Io sto parlando di Dio. Sembra che si annoti tutto.

FIDANZATO: E' vero. Tiene una specie di diario. Gli piace scrivere.

MOGLIE: Ecco una notizia di cui i rotocalchi non parlano mai. Sono molto generici su questo argomento.

FIDANZATO: Mancanza d'informazioni dirette. Sono secoli che non concede più un'intervista.

FIGLIA: Per me sono tutte congetture senza fondamento.

FIDANZATO: Non tutte. Circolano in paradiso dattiloscritti clandestini di cui ogni tanto ci perviene fortunatamente una copia. Se ne vengono a sapere delle belle.

MOGLIE: Ci racconti qualcosa. I rotocalchi non ne parlano.

FIDANZATO: La mattina prende solo un caffè e si mette subito al lavoro. Sbriga la corrispondenza personalmente. Diffida delle segretarie. Poi, in attesa del pranzo, legge qualche buon libro.

MARITO: Libri di teologia, immagino.

FIDANZATO: Niente affatto, li odia. Non perché siano scritti in latino, lingua che conosce benissimo, ma perché li trova prolissi e raramente vi riscontra una descrizione esatta del proprio carattere. Questi teologi, lo sappiamo bene, tirano un po' a indovinare e ciò gli dà fastidio. Preferisce i libri di favole.

MARITO: Chissà se... Non so come dirlo; ho paura di mancargli di rispetto.

FIDANZATO: Ho capito. Sarebbe curioso di sapere se va a letto da solo o in compagnia.

MARITO: Oh, non è questo. So che è scapolo. Che non ha mai avuto rapporti intimi con donne e che ha preferito generare i propri figli in maniera miracolosa. Di ciò parlano i testi sacri. Quello che si passa sotto silenzio è... Come dirlo? Non sono un fanciulletto, ho un linguaggio sciolto all'occorrenza, so essere perfino sboccato, eppure...

FIDANZATO: Su, lo dica senza falsi pudori. Omnia munda mundis.

MARITO: La ringrazio per questa parolaccia; mi mette a mio agio.

FIDANZATO: Non era una parolaccia. Era una frase latina.

MARITO: Conosco questo genere di frasi. All'osteria, al bigliardo se ne sente spesso un'altra simile. Mutatis mutandis, che se non sbaglio i calcoli un po' volgarotta lo è. (Il fidanzato vuol replicare) Non ha bisogno di scusarsi. Non sono una signorina che si scandalizza...(Illuminandosi) Ecco perché non riesco a parlare; non posso farlo di fronte a questa fanciulla innocente.

FIGLIA: Uffa papà, quanto rompi. T'ho capito già da mezz'ora. Vuoi domandare ad Arturo se Dio va al bagno.

MARITO: Diavoli di questi giovani d'oggi; l'ha proprio centrata...

FIDANZATO: (Dopo aver riflettuto) Non se ne hanno tracce...

MARITO: Non ci va allora. Eppure si nutre con regolarità.

FIDANZATO: Dicevo che non se ne hanno tracce nei testi sacri.

MOGLIE: Un momento. (Prende un dizionario da uno scaffale e lo sfoglia)
Coprofagia?

FIGLIA: (Dopo aver guardato il significato sul dizionario ride) E' ridicolo. In un essere perfettissimo?!

FIDANZATO: Certo, è ridicolo. Dentro di sé ha cose spirituali, aeree.

MOGLIE: A proposito di aerei. Non ci sarà mica di mezzo la dispersione naturale? Sa, da quell'altezza.

MARITO: La solita cavolata. E con le meteoriti come le mettiamo?

FIDANZATO: Non c'entrano le meteoriti?

MOGLIE: (Scartabellando il dizionario) Meteorismo? (Gesto d'assenso del

fidanzato).

MARITO: (Si fa passare il dizionario. Con entusiasmo) Ecco la causa dei tuoni! Accidenti, fin da piccolo me lo sono chiesto. Ora finalmente ho la risposta. E' straordinario; ciò dimostra in modo inoppugnabile la sua esistenza. L'ateismo è tutta una montatura, un falso.

MOGLIE: (Emozionata) Questa sera ho toccato con mano l'assoluto. Adesso ho la certezza che esiste; l'avrò sentito centinaia di volte.

MARITO: Ecco come mi piace passare le serate. Parlando di cose non banali. Lo spirito ha bisogno di essere nutrito. Giovanotto, sa che le dico?, la mano di mia figlia è sua. Gliela aggiudico.

FIGLIA: (Incredula e felice) Dici sul serio, papà? Non è che poi avrai ripensamenti come le altre volte.

MARITO: Questa volta ciò che ho detto è fatto. Il ragazzo mi piace. Ha un'ottima cultura, un ottimo carattere, un'ottima famiglia, un ottimo la... (Perplesso) Mi scusi una piccola informazione, fidanzato, mi dica tre sillabe sul suo lavoro. Tre sole sillabe.

FIDANZATO: Ottimo. Un ottimo lavoro.

MARITO: Ottimo in che senso?

FIDANZATO: Ottimo nel senso di uno più di settimo.

MARITO: Uhm, non ci vedo chiaro. La faccenda mi puzza di mistero.

FIGLIA: Papà, non cominciare a porti problemi assurdi. Sai a che cosa porta questo volere indagare...

MARITO: Silenzio, perdio, in questa casa comando io. Giovanotto, le sue risposte non mi convincono; carte in tavola.

FIDANZATO: (Estrae dalla tasca un mazzo di carte) A che gioco giochiamo?

FIGLIA: Arturo, no! Non farlo, Arturo, ti prego. Ti batterà. E' formidabile a carte. Ci lascerai anche la camicia, forse perfino la pelle...

FIDANZATO: Non ti preoccupare, tesoro, a poker non mi batte nessuno.

MOGLIE: Ascolta Susi, lei ti ama. E anch' io mi sono affezionata a te come a una specie di figlio. Non giocare a carte con lui. E' sleale, bara, non ha perso mai un copeco a poker. Diventa un mostro quando prende le carte in mano.

FIDANZATO: Non si preoccupi, non sono più un bambino. Non mi lascio ingannare così facilmente.

MARITO: Il moccioso ha del fegato.

FIDANZATO: Certo che ho del fegato. Da piccolo la mamma mi dava olio di fegato di merluzzo.

MARITO: Appunto ha quella faccia da merluzzo. La sua presenza è

stomachevole; avanti, dia le carte. Conosce le regole di questo gioco, spero. E' un duello all'ultimo sangue.

FIDANZATO: (Distribuisce le carte. Durante il dialogo seguente la partita a carte si farà progressivamente più frenetica) Era una bella giornata di sole, avevo sete e bevvi a una fontana.

MARITO: (Acido) Di che colore?

FIDANZATO: L'acqua o la fontana?

MARITO: Eccoti già in difficoltà, pupo, mi riferivo alla bella giornata.

FIDANZATO: Una bella giornata non ha colore, pur non essendo certo incolore. Andavo a ruota libera con una bicicletta per un dolce declivio fiorito. Le ragazze laggiù giocavano a palla.

MARITO: Di che colore?

FIDANZATO: Questa volta non le rispondo. La vita è bella. C'è il sole. Sono solo. Guardo le foto di una rivista a colori.

MARITO: A colori; ci sei cascato. Vedo la rivista già vista. Ah, il quattro di fiori in un vaso. Maledettamente secchi. Perché non hai cambiato l'acqua, stordito.

FIDANZATO: L'acqua l'ho bevuta, avevo sete.

MARITO: Fuori le monete, qui non si beve senza pagare. Retrocedi al trentadue. Ora getto io i dadi.

FIDANZATO: E' il gioco dell'oca. Sta barando, cambia gioco senza avvisarmi. Non è onesto.

MARITO: (Ridendo) E' la vita, ragazzo. Cominci quasi per caso a sentire il cattivo odore, poi vivi nel fetore finché non ti seppelliscono. Bisogna farci il callo.

FIDANZATO: Io sono libero. Posso andare e venire, come voglio. Credo nell'amore.

MARITO: Imbecille. Tutti gli assi ce li ho io. A me il piatto. Cameriere, mi porti anche un'altra bottiglia, qui c'è il fesso che paga.

FIDANZATO: Non canti vittoria troppo presto. Il tempo gioca in mio favore. Praticamente siamo due contro uno.

MARITO: Due contro uno? Spastico, figlio della carità pubblica! Due contro uno. Se solo avessi un'idea degli alleati che ho in questa battaglia ti tapperesti quella tua boccaccia per sempre.

FIDANZATO: Sono giovane; il tempo gioca in mio favore.

MARITO: E accanto a me combattono (con enfasi) l'astuzia...

FIDANZATO: L'astuzia ha la balbuzie.

MARITO: La rabbia...

FIDANZATO: La rabbia finisce in gabbia.

MARITO: L'ingordigia...

FIDANZATO: L'ingordigia è dipinta di grigia.

MARITO: Ignorante si dice grigio. Ma continuiamo. L'invidia...

FIDANZATO: L'invidia non rappresenta un'insidia.

MARITO: La cattiveria...

FIDANZATO: La cattiveria non è che miseria.

MARITO: La menzogna...

FIDANZATO: La menzogna ti fa finire alla gogna.

MARITO: (Con accanimento) L'accanimento...

FIDANZATO: Non vale un escremento.

MARITO: Perdio, l'acidità...

FIDANZATO: E' mera viltà.

MARITO: Ah si? E allora baro.

FIDANZATO: Sarebbe un somaro.

MARITO: Non c'è dunque salvezza?

FIDANZATO: Sì, nella tenerezza.

MARITO: Sentimento da bordello.

FIDANZATO: Morale da pipistrello.

MARITO: (Correggendolo) Morale da maiale.

FIDANZATO: E' troppo triviale.

MARITO: Lei dunque ha paura.

FIDANZATO: No, è solo cultura.

MARITO: Sulla suddetta ci faccio...pipì.

FIDANZATO: (Ironico) Ha proprio la levità di un colibrì.

MARITO: Sono esperto di tutte le arti.

FIDANZATO: Ma non in quella di nell'aria librarti.

MARITO: E lei che fa, il salto della quaglia?

FIDANZATO: Forse, ma non sarò mai una canaglia.

MARITO: Lei dunque m'insulta?

FIDANZATO: Vuol farmi la multa?

MARITO: M'interessano i soldi.

FIDANZATO: Come ai manigoldi.

MARITO: La vedo già perdente.

FIDANZATO: Non me ne importa niente.

MARITO: Ho la donna di fiori.

FIDANZATO: Lei ha anche i bruciori.

MARITO: Il mio stomaco sta a posto.

FIDANZATO: Come i baffi del prevosto.
MARITO: Non erano quelli del pompiere.
FIDANZATO: Io l'ho letto sul Corriere.
MARITO: Ho anche il sette di quadri.
FIDANZATO: Come l'ultimo dei ladri.
MARITO: Sono un uomo rispettabile.
FIDANZATO: Con le mani molto abile.
MARITO: Ho pure il cinque di cuori.
FIDANZATO: Ormai sarà già fuori.
MARITO: No, sono in casa mia.
FIDANZATO: Avrò la claustrofobia.
FIGLIA: Gliela lasciò la zia.
MOGLIE: Una donna molto pia.
MARITO: Silenzio o vi caccio via.
FIDANZATO: (Ironico) Obbedite e così sia.
MARITO: Ho inoltre il nove di picche.
FIDANZATO: Io ho soltanto tre cicche.
MARITO: E' chiaro, ormai ho vinto.
FIDANZATO: Ma questo è un gioco finto.
MARITO: No, prego, è un gioco vero.
FIDANZATO: Vero; ma di sogni foriero.
MARITO: (Raccogliendo le carte e buttandole via) Sveglia, amico, la cena è finita. Come l'ha trovata?
FIDANZATO: Poco appetibile.
MARITO: (Ridendo) Lo credo bene. Lei gioca con i sogni invece io gioco...Su, vediamo, indovini, con che gioco io?
FIDANZATO: Lei gioca con i dadi truccati.
MARITO: No; questa risposta mi toglie il piacere della competizione. Poi è errata sia sul piano della forma che su quello della sostanza. Lei quando gioca ha in mano i sogni, io invece ho in mano il POTERE! (Ride)
FIDANZATO: Mi pare di riconoscere questa frase; ha un sapore politico che non mi è estraneo. Poi ho già udito una risata simile da qualche parte.
MARITO: (Quasi sottovoce) Venendo qui, in casa mia, lei mi ha tolto l'onore. La nostra famiglia viveva felice prima che arrivasse: avevo una moglie fedele che mi preparava con puntualità cene squisite, una figlia che cresceva innocente ignorando i mali del mondo. Gli amici del bar mi rispettavano, ora mi hanno tolto il saluto. Questa sera qui è venuto un uomo. Ha mangiato la mia cena, mi ha

sedotto la moglie. Quell'uomo non poteva essere che suo padre.

FIDANZATO: Ma cosa dice? Io sono orfano, non ho mai conosciuto i miei genitori.

MARITO: Appunto per questo l'ammazzerò. Solo così potrò riacquistare l'onore perduto. (Estrae la pistola)

FIDANZATO: (Illuminandosi) Ora ricordo... Ora ricordo dove l'ho vista. Lei è...

MARITO: (Spara un colpo. Il fidanzato cade a terra senza vita) Ecco fatto. Ora non mi resta che tagliare la corda.

FIGLIA: Che hai fatto, papà.? Sciagurato, hai rovinato la tua e la nostra vita.

MOGLIE: Sei sempre il solito intemperante. Oggi è il secondo che mandi al creatore.

FIGLIA: (Incredula) Il secondo? E chi è l'altro?

MOGLIE: Io. Mi ha uccisa poco prima che tu arrivassi.

FIGLIA: Però, non mi sono accorta di niente. Sembri viva e vegeta più del solito.

MOGLIE: Si vede che mi ha fatto bene morire. Ma ti assicuro, non è un'esperienza lieta.

FIGLIA: Anche per Arturo potrebbe essere la stessa cosa. L'importante è che la gente non se ne accorga.

MOGLIE: Bah, ho i miei dubbi in proposito. Quello era una specie di poeta, non era un povero mortale come noi. Credeva nell'aldilà.

FIGLIA: Si potrebbe provare. Papà, che hai fatto per rimettere in piedi la mamma?

MARITO: Niente, ho fatto qualcosa solo per stenderla. Sono andato in camera e quando sono tornato qui era in piedi.

FIGLIA: Proviamo. Va' in camera e poi torna qui. Potrebbe funzionare anche con lui. E' il principio della moviola. (Il padre esegue. Poco dopo rientra, ma niente, il morto resta tale.)

MARITO: Non funziona. Non mi resta che allontanarmi. I vicini avranno udito il colpo, avranno già avvertito la polizia. Non ho un minuto da perdere.

FIGLIA: Aspetta. Facciamogli la respirazione bocca a bocca. Era timido, si vergognerà a riprendere vita in presenza del suo uccisore.

MARITO: Lascialo perdere. Non resta che portarlo al cimitero. Addio. Cercherò di passare la frontiera, mi munirò d'una valigia di banconote è un metodo sicuro. (In questo momento si ode suonare alla porta. I personaggi rimangono pietrificati) Troppo tardi. La polizia.

MOGLIE: (Ispirata) Mi è venuta un'idea. Facciamo finta di essere morti anche

noi. Tra quattro corpi senza vita non riconosceranno il vero cadavere.

FIGLIA: E' una splendida idea. Avanti, sdraiamoci. (I tre si sdraiano a terra come morti, accanto al morto vero. Altro squillo alla porta. Silenzio. Altri squilli. Lungo silenzio.)

VOCE FUORI: Aprite, polizia. Aprite o buttiamo giù la porta.

ALTRA VOCE FUORI: Un momento, suoniamo ancora, può darsi che stiano dormendo. (Lunghissimo squillo. Sul pianerottolo voci di curiosi tenuti a bada dai poliziotti. Il fidanzato si scuote. Si alza. Va ad aprire).

COMMISSARIO: (Entrando) Avanti, ragazzi, sfondiamo la porta. Oh, mi scusi, non volevo dire questo. Avanti ragazzi, entrate ma pulitevi prima le scarpe. (Entrano tre agenti).

FIDANZATO: Entrate pure; non ho niente da nascondere alla giustizia.

1° AGENTE: Capo, qui c'è un cadavere.

2° AGENTE: Capo, qui ce n'è un altro.

3° AGENTE: Capo, qui ce n'è un altro ancora.

COMMISSARIO: Tutto qui? Solo tre? Sicuri? Bene. Caro signore, la sua posizione si complica. (Tira fuori il codice) Dunque lei secondo il codice deve rispondere... deve rispondere... (gira le pagine bagnandosi il dito con la saliva) di furto con effrazione. Cioè, no, mi sbaglio... (cerca affannosamente nel suo codice) di peculato continuato. Cioè, no, mi sbaglio... (gira le pagine vorticosamente) d'incitamento alla prostituzione. Cioè, no, mi sbaglio...

1° AGENTE: Deve rispondere di omicidio volontario...

2° AGENTE: Aggravato...

3° AGENTE: Ed elevato al cubo.

COMMISSARIO: (Gettando via il codice con un moto di stizza) Esattamente. Cosa ha da dire in sua discolpa?

FIDANZATO: Sono innocente. Quando sono morto, loro erano ancora vivi. Non capisco.

COMMISSARIO: E' pazzo. Ma non mi sembra pericoloso. Portatelo via, ragazzi (Il fidanzato viene ammanettato e portato via. Tutti escono. La porta viene chiusa. Silenzio.)

MARITO: Siamo salvi. Su, Alziamoci in piedi. (Eseguono) Ho avuto un'idea veramente geniale. Un delitto perfetto che più perfetto non si può: far passare la vittima per assassino.

MOGLIE: Veramente l'idea è stata mia.

MARITO: Zitta tu. Devi sempre vestirti delle penne del pavone.

FIGLIA: Non litigate, adesso. Dobbiamo brindare al successo della nostra

impresa.

MARITO: Ben detto. Moglie, sul tavolo della cucina c'è una bottiglia di birra. Valla a prendere, e porta anche i bicchieri. (La moglie esegue)

MOGLIE: (Dalla cucina) Sul tavolo non c'è nessuna bottiglia di birra. C'è il gatto.

MARITO: (Distratto) Fa lo stesso. Stappalo e portalo qui.

MOGLIE: (Dalla cucina) Ma come faccio a stappare un gatto?

MARITO: Col cavatappi, stupida. Bisogna sempre dirti tutto.

MOGLIE: (Dalla cucina grida di rabbia d'un gatto. Lamento della donna) Ecco, mi ha graffiato; brutta bestiacca.

MARITO: In cucina c'è un gatto! Se lo è inventato anche questa volta per bersi la birra da sola. (Suonano alla porta. La moglie esce dalla cucina. Silenzio dei tre.)

FIGLIA: Chi può essere a quest'ora?

MARITO: Scommetto che è l'eco di quelli che hanno suonato prima. (Suonano ancora alla porta).

MOGLIE: E' qualcuno. Forse sono i nostri parenti, quegli scocciatori. Apriamo e diciamo loro che non siamo in casa. (Va ad aprire. Entrano il commissario e i tre agenti.)

COMMISSARIO: Buona sera signori. (Si guarda attorno) Dove sono i cadaveri?

MARITO: Quali cadaveri? Qui non ci sono cadaveri.

MOGLIE: Sono usciti e non sappiamo a che ora rientreranno.

COMMISSARIO: Non faccia la spiritosa. I morti non possono andar via senza complici. Vi accuso formalmente di averli occultati.

MARITO: Il culto dei morti non è un reato.

COMMISSARIO: E' vero. Ma qui ci troviamo di fronte a un caso di acculturazione degli stessi. E' diverso.

1° AGENTE: Fuori le salme o scatteranno le manette ai vostri polsi.

FIGLIA: Come erano quelle salme; grosse, piccole?

2° AGENTE: Belle salme, piuttosto grosse.

3° AGENTE: Diciamo pure salmone.

MOGLIE: Ah, ora capisco. Purtroppo l'abbiamo mangiato.

COMMISSARIO: (Smorfia di schifo.) Cosa?

MOGLIE: Il salmone, in salmì. Ieri a pranzo. Non sapevo fosse importante per la giustizia.

MARITO: Eh si, che ci vuol fare signor commissario, ci dobbiamo pur nutrire.

COMMISSARIO: Questa non la bevo.

MARITO: La beva, non è mica avvelenata.

COMMISSARIO: (Alterato) Ho detto di no. Non la bevo. E' impossibile anche per dei cannibali incalliti mangiare a pranzo un cadavere a testa. Comunque vi arresto per... per...

1° AGENTE: Necrofagia continuata.

MOGLIE: Un cadavere? Ma cosa dice? Noi parlavamo di salmone in scatola. A mio marito piace tanto.

COMMISSARIO: Capisco l'equivoco. Ma non stiamo tanto a giocare con le parole. Qui mancano ben tre morti.

MARITO: Diamoli per dispersi. In guerra quando non li trovavamo facevamo così.

COMMISSARIO: Niente scuse. O tirate fuori i tre cadaveri o finirete in gattabuia.

MOGLIE: In gattabuia no, la prego. Ne ho abbastanza di questi maledetti gatti.

COMMISSARIO: Allora parlate. Dove sono finite le tre vittime?

MARITO: Le ha prese la donna delle pulizie. Porta via tutto quello che trova per terra.

1° AGENTE: Abbiamo interrogato la donna delle pulizie.

2° AGENTE: Abbiamo perquisito i bidoni della spazzatura.

3° AGENTE: Nulla. La portiera che è sempre in guardiola non ha notato niente di sospetto, e quella non è tipo da distrarsi.

COMMISSARIO: Non vi resta che confessare. Dove avete nascosto i corpi?

FIGLIA: Parleremo, non c'è più scampo per noi. Li abbiamo spediti per posta al cimitero perché li seppellissero. Abbiamo fatto male?

COMMISSARIO: Non ci credo. Al cimitero non hanno ricevuto nulla.

MARITO: Eccellenza, mi deve credere, li ho imbucati io stesso. Se non sono arrivati arriveranno. Conosce la pigrizia dei nostri postini. (Suonano alla porta. E' un postino).

COMMISSARIO: (Va ad aprire) Fabula in lupus. (Riceve e legge un biglietto) Non c'è risposta, ecco la mancia, vada pure. Bah, se fosse vero non avreste fatto una cattiva azione. Seppellire i morti non è reato, e nemmeno spedirli per posta.

1° AGENTE. Ma seppellendo i morti hanno seppellito anche le indagini, capo.

COMMISSARIO: Non ti preoccupare per così poco. Ormai è questa la prassi. Si fa un'unica inumazione; ci fa risparmiare tempo. (Pausa) Signori, credo che vi debba delle scuse. Avete fatto benissimo a spedire al cimitero i cadaveri; l'amministrazione vi rimborserà i soldi per i francobolli.

MARITO: Ma non si disturbi, non si disturbi. E' stato un dovere, un piacere.

COMMISSARIO: Nessun disturbo. E' la prassi. Ora togliamo il disturbo e rinnoviamo le nostre scuse. Buenanotte signori.

1° 2° 3° AGENTE: Buona notte signori, buona notte signorina.

MARITO: Buona notte signor commissario, buona notte signora polizia. Tanti saluti al signor questore.

COMMISSARIO: Presenterò, signor Ministro. (Si morde le labbra per averlo detto).

MARITO: (Sorpreso) Un momento, commissario. Come ha saputo della mia vera identità? Qui vivo in incognito. Era una velina dei servizi segreti poco fa vero? Quegli imbecilli. Prima il fidanzato, ora la velina.

COMMISSARIO: Sì. Ma l'avevo già intuito da solo. Quando abbiamo catturato l'assassino. Pensi che nel bel mezzo dell'interrogatorio, prima di essere portato all'obitorio, si è messo a sostenere di essere solo la vittima del proprio dovere. Ha gridato perfino viva l'Italia prima di esalare l'ultimo respiro. Ho capito immediatamente che bluffava.

MARITO: (Con ira) Toglietevi dalle scatole, buoni a nulla. (I poliziotti si affrettano ad eseguire).

MOGLIE: Ma Achille, non mi avevi detto di essere ministro. Ti sapevo ambizioso ma non credevo...

FIGLIA: Papà, conduci una doppia vita... Sei... sei potentissimo. Ecco perché continui ad ammazzarmi i pretendenti e la fai sempre franca...

MARITO: Ora basta! A letto, marsc! (Madre e figlia eseguono di corsa) Uffa che giornata faticosa. Sempre più difficile governare... (Si accascia sul divano) Non era antipatico quel ragazzo; aveva idee giuste... Tutta colpa dell'opinione pubblica... E' affamata di notizie (pausa) false, naturalmente. (Sbadiglia).

SIPARIO